

***La storia della letteratura per l'infanzia oggi.
Prospettive metodologiche e itinerari di ricerca***

di Anna Ascenzi

Non sono trascorsi molti anni da quando, nel 1996, Pino Boero e Carmine De Luca diedero alle stampe, per i tipi dell'editore Laterza, il volume *La letteratura per l'infanzia*, con il quale proponevano agli specialisti e ai cultori della disciplina i risultati di un lungo e cospicuo lavoro di ricerca volto a presentare, in maniera organica e cronologicamente ordinata, autori ed opere, temi e problemi della letteratura italiana per l'infanzia e la gioventù, della quale si ricostruivano in prospettiva storica l'evoluzione e gli sviluppi fatti registrare dall'Unità agli anni Novanta del secolo XX¹.

In quel volume, gli autori, volendo illustrare, in sede di presentazione, i connotati specifici dell'opera, le peculiarità e le coordinate fondamentali della ricerca condotta nel settore fino ad allora, tracciarono un quadro tutt'altro che confortante. Molte erano, infatti, le ombre e poche, al contrario, le luci che emergevano in sede di bilancio.

La prima amara constatazione riguardava lo scarso interesse riservato ai temi e alle questioni della storia della letteratura per l'infanzia, che era dato di registrare al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Non solo a livello di opinione pubblica in generale, ma anche tra le persone di buona cultura – scrivevano infatti Boero e De Luca – pochi sanno addirittura che esiste uno specifico ambito di studi nella letteratura per l'infanzia e la gioventù e, fatto quanto mai sorprendente, anche se logica conseguenza del precedente, risultava ancora molto scarsa la consapevolezza del ruolo giocato dai testi per l'infanzia e la gioventù nella costruzione dell'immaginario individuale e collettivo della e sulla età infantile e giovanile e nelle pratiche educative destinate ai minori.

Una latitanza ancora più sorprendente e incomprensibile veniva inoltre registrata a livello di cultura alta. In quegli stessi anni, ad esempio, era considerato del tutto normale il fatto che le bibliografie più accurate su letterati, narratori e poeti italiani omettessero le opere scritte per l'infanzia e la gioventù; come anche il fatto che nella quasi totalità dei manuali e compendi di storia letteraria la letteratura per l'infanzia e la gioventù giocasse ancora la parte della “grande esclusa”².

Alla luce di questo quadro desolante, Boero e De Luca sottolineavano come il loro testo si proponesse, innanzitutto, di colmare le numerose ed ampie lacune in ordine alle conoscenze basilari in materia di letteratura infantile e giovanile. Da un lato, dunque, i due studiosi dichiaravano essere loro primo intento quello di portare alla luce un universo ancora inesplorato, di autori, opere, temi e questioni; dall'altro, essi precisavano altresì che la loro ricostruzione puntava a incidere e a lasciare un segno di novità, oltre che sul piano orizzontale di un miglioramento quantitativo delle conoscenze, anche sul piano verticale di una modificazione qualitativa dell'approccio e delle prospettive d'indagine. Rispetto, infatti, alle sintesi fino ad allora prodotte in materia di letteratura per l'infanzia e la gioventù – che, al di là delle differenze di superficie, organizzavano la materia in modo sostanzialmente identico, secondo l'impianto tradizionalmente adottato dalle vecchie storie letterarie, di una semplice elencazione di autori e di opere – la novità strutturale, e dunque qualitativa, offerta dal testo di

¹ P. BOERO-C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

² *Ibidem*, p. VIII (introduzione).

Boero e De Luca risiedeva sostanzialmente nell'utilizzo di un'ottica pluridisciplinare (storica, pedagogica, linguistico-letteraria, ecc.), attraverso la quale, muovendo da un'istanza primaria di contestualizzazione, si puntava a ricostruire le vicende e gli sviluppi della letteratura per l'infanzia e la gioventù nel quadro più ampio della storia socio-culturale e della storia dell'educazione.

L'attenzione rivolta agli autori e ai destinatari delle opere (un'attenzione che per la prima volta nella tradizione dei manuali di questo settore, riservava ampio spazio, oltre che alla narrativa, anche alla manualistica scolastica costituita dai libri di lettura) rivelava l'intento di ricostruire l'evoluzione della letteratura per l'infanzia e la gioventù non solo come un evento linguistico-letterario ma anche come fenomeno storico-educativo, strettamente connesso ai più generali processi di alfabetizzazione e di acculturazione di massa.

Mi sono soffermata a lungo sul lavoro di Boero e De Luca in virtù della persuasione che tale lavoro abbia costituito uno spartiacque rispetto alla fase precedente e rappresenti, nel contempo, il frutto più maturo di un nuovo modo di guardare alla letteratura per l'infanzia e alla sua storia, che ha preso le mosse a partire dai primi anni Ottanta.

Per cogliere a pieno la novità dell'approccio metodologico e delle prospettive di ricerca indicate, nonché per allargare il campo ai filoni di ricerca e agli indirizzi di studio che attualmente caratterizzano tale settore disciplinare, è opportuno, a mio avviso, prendere in esame taluni fattori di tipo istituzionale e culturale solo apparentemente estranei al discorso. Intendo riferirmi alle variabili di contesto che, come è noto, concorrono, talvolta in misura significativa, a promuovere o a deprimere le iniziative di studio e di ricerca in un determinato settore scientifico. Come è noto, fino ad anni molto recenti, la domanda di studi e di ricerche nel settore della letteratura per l'infanzia e la gioventù, e dunque la richiesta di una produzione editoriale specializzata, nascevano prevalentemente dalla normativa vigente in materia di formazione e di reclutamento dei maestri elementari.

A livello universitario, viceversa, la letteratura per l'infanzia ha trovato solo ultimamente una piena cittadinanza, come disciplina autonoma nei *curricula* dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e in quelli destinati alla formazione dei docenti di scuola primaria³. La creazione di un cospicuo numero di cattedre universitarie e, più in particolare, il riconoscimento attribuito alla letteratura per l'infanzia come disciplina che concorre alla formazione di educatori, pedagogisti ed esperti dei processi formativi, nonché come ambito di ricerca di alto profilo scientifico, hanno favorito e – c'è da augurarsi - sempre più favoriranno un'elevazione e un'affinamento degli studi nel settore.

Occorre aggiungere che la collocazione della letteratura per l'infanzia tra le materie afferenti al settore scientifico-disciplinare MO9Y (Storia della pedagogia) conferma e avvalorava insieme una consapevolezza già emersa in sede di ricerca e nella coscienza dei cultori della disciplina a partire dai primi anni Ottanta: la letteratura per l'infanzia e la gioventù può essere compresa a pieno, anche nelle sue movenze e nei suoi indirizzi più recenti e attuali, solo se indagata in modo sistematico nelle sue radici e nei suoi sviluppi storici, ossia solo se considerata come un genere letterario che si inserisce, quale variabile di sistema, nel quadro più complessivo dei processi storico-culturali ed educativi del paese.

Volendo fare oggi il punto della situazione per tracciare un bilancio che fotografi trasversalmente il presente e registri gli “attivi” e i “passivi”, ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare, sembra di poter dire che nell'arco di un ventennio, dagli anni Ottanta alla fine del XX secolo, nel campo degli studi di storia della letteratura per l'infanzia si è prodotto un passaggio strutturale, del peso e della portata di quelli che, per usare le categorie di Gustav

³ Cfr. E. BESEGGI, *La letteratura per ragazzi nell'Università italiana*, in *Letteratura per ragazzi in Italia*. Rapporto annuale 1995, Piemme, Torino, 1995.

Kuhn, si potrebbero definire paradigmatici. In questo arco di tempo, infatti, sono inesorabilmente tramontati i due presupposti fondamentali attorno a cui ruotava la tradizionale ricerca nel settore. Il primo di essi stabiliva che la letteratura per l'infanzia e la gioventù, in quanto universo di fenomeni linguistico-letterari, poteva e doveva essere letta e interpretata solo ed esclusivamente con gli stessi strumenti e le stesse metodologie di indagine applicate a qualsiasi altro genere letterario⁴. Il secondo, deduttivamente legato al precedente, giungeva a classificare la letteratura per l'infanzia e la gioventù tra i generi letterari minori (tanto da escluderla dalle grandi storie letterarie), in quanto faceva pesare su di essa la pregiudiziale crociana in base alla quale la vera e autentica arte non può ammettere altri scopi oltre quello del pieno godimento estetico. Nel quadro di un simile approccio, le istanze di mediazione didattica e gli intenti palesemente educativi di gran parte delle opere letterarie per l'infanzia e la gioventù, ne compromettevano inevitabilmente la dimensione estetica, relegando questa letteratura in un ruolo marginale e subalterno tra i vari generi letterari⁵.

Merita di essere sottolineato che, nell'approccio tradizionale lo spessore e le finalità di carattere educativo dei testi per l'infanzia e la gioventù si configuravano come limiti inficianti, come cause di debolezza e di "povertà" di tale tipologia di opere.

Nell'ambito del filone di studi affermatosi nell'ultimo ventennio la medesima dimensione educativa è riguardata, al contrario, come elemento di "ricchezza" e punto di forza. La soluzione di continuità, a mio avviso, si è determinata proprio sulla base di questo passaggio nodale di mentalità e di approccio. E il passaggio è stato, come sempre accade per cambiamenti di simile portata, graduale e tutt'altro che lineare.

La novità si è affermata progressivamente attraverso le maglie di una rete di stimoli provenienti da più fronti.

Fra gli specialisti del settore, è innanzitutto ad Antonio Faeti che va riconosciuto il merito di aver avviato, a partire dai due volumi *Guardare le figure* e *Letteratura per l'infanzia*⁶, un nuovo indirizzo di ricerca che oggi costituisce l'ormai consolidato impianto attorno a cui continua a lavorare la "scuola bolognese" sotto la direzione di Emy Beseghi, l'allieva subentrata al maestro sulla cattedra di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna. Com'è noto, Faeti ha avviato per primo in Italia un processo che mirava innanzi tutto a promuovere nel lungo periodo un recupero culturale della letteratura per l'infanzia. A distanza di un trentennio, si può dire che l'operazione è riuscita, tanto che ormai dignità scientifica, prestigio accademico, pieno diritto di cittadinanza tra i saperi a livello universitario sono considerati beni acquisiti e inalienabili per la letteratura destinata all'infanzia e alla gioventù. Per l'economia del discorso non possiamo, tuttavia, fermarci alla superficie di questo fenomeno macroscopico.

È opportuno infatti approfondire le strategie utilizzate dallo studioso bolognese. Due sembrano essere i punti di forza dell'operazione culturale e scientifica realizzata da Faeti: da un lato, assegnare il primato alla dimensione educativa e non più esclusivamente a quella letteraria, sia per quanto attiene alla natura delle fonti, sia per ciò che concerne l'approccio e le metodologie dell'indagine; dall'altro, richiamare e valorizzare ampiamente in sede di analisi il potenziale euristico dei testi per l'infanzia e la gioventù come fonti per una storia dell'immaginario collettivo ed individuale e del costume culturale ed educativo delle diverse epoche storiche. Con un approccio centrato sul testo nella sua duplice articolazione di *medium*

⁴ Cfr. F. BUTLER (a cura di), *La grande esclusa*, Emme Edizioni, Milano, 1979.

⁵ Si vedano, al riguardo, le osservazioni formulate, con attenzione alla realtà letteraria europea, da D. ESCARPIT, *La littérature d'enfance et de jeunesse en Europe*, P.U.F., Paris, 1981.

⁶ A. FAETI, *Guardare le figure*, Einaudi, Torino, 1972; ID., *Letteratura per l'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze, 1977.

verbale e figurativo, Faeti e la sua scuola hanno inteso e intendono impegnarsi in questa direzione, collocando la loro ricerca nell'alveo di una storia sociale e culturale dei processi di lunga durata, quali sono appunto quelli che ineriscono al determinarsi di abitudini, costumi, comportamenti formativi; come anche all'evoluzione dell'immaginario attorno all'infanzia, ossia ai diversi modi con i quali essa è stata identificata e vissuta in termini di ruoli, aspettative, funzioni e nelle sue relazioni con il mondo adulto.

Tra gli studiosi che si occupano in modo diretto di letteratura per l'infanzia, un contributo significativo all'incremento degli studi e all'individuazione di nuove fonti e itinerari di ricerca è venuto dalla pedagogista Anna Maria Bernardinis e dal gruppo di studiosi che a lei fa capo.

Nel 1981, a cura della studiosa padovana, è apparso il volume *Il bambino e la sua cultura nella Padova dell'Ottocento*, frutto dell'apporto interdisciplinare di pedagogisti, letterati e specialisti di storia sociale e dei processi formativi; volume che ha offerto significative indicazioni in ordine alle diverse tipologie di testi per l'infanzia e la gioventù, al contesto sociale e culturale padovano entro il quale tali testi circolarono e, in particolare, alle caratteristiche dei destinatari, alle modalità di fruizione e all'influsso formativo esercitato⁷. Il testo curato dalla Bernardinis si rivela significativo non solo per gli stimoli offerti alla ricerca di settore, ma anche perché denota una vera e propria evoluzione, da parte della studiosa padovana, rispetto a quella che può essere considerata, in sede epistemologica, la sua concezione della disciplina recentemente ribadita nella voce *Letteratura giovanile* redatta per l'*Enciclopedia pedagogica* diretta da Mauro Laeng⁸. Nell'ambito di tale contributo, infatti, riproponendo un convincimento già espresso nei suoi studi di taglio epistemologico, apparsi negli anni Settanta, la Bernardinis negava l'esistenza e la disponibilità, almeno sul piano teorico, dei criteri autonomi e specifici per l'indagine storiografica nel settore della letteratura infantile e giovanile, dal momento che, a suo giudizio, natura, oggetto, caratteristiche e finalità della disciplina non sono stati ancora adeguatamente definiti.

Non sembrano esserci dubbi, comunque, sul fatto che i contributi più organici e significativi in ordine a un ampliamento dei filoni e indirizzi di ricerca e delle stesse fonti a cui attingere per dare nuovo impulso alle indagini nel settore della letteratura per l'infanzia siano venuti, recentemente, soprattutto dagli storici dell'Otto e del Novecento e, in particolare, dagli specialisti di storia sociale e culturale e di storia dell'educazione.

È il caso, innanzi tutto, di quegli studiosi che, in questi ultimi anni, si sono occupati, sia pure con approcci e metodologie talora estremamente differenziati della storia dell'infanzia e delle pratiche formative ad essa connesse. Penso, ad esempio, ai numerosi contributi offerti dalla pedagogista pavese Egle Becchi e dal gruppo di ricerca che a lei fa capo⁹, cui si deve tra l'altro l'opera in due volumi *Storia dell'infanzia*, edita nel 1996 da Laterza a cura della stessa Becchi e di Dominique Julia¹⁰; al lavoro di Franco Cambi e Simonetta Ulivieri sulla *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*¹¹; agli atti del seminario di studi interdisciplinari sul tema *Il bambino nella storia*, promosso a Perugia nel 1991 dal gruppo di ricerca coordinato da Maria

⁷ A.M. BERNARDINIS (a cura di), *Il bambino e la sua cultura nella Padova dell'Ottocento*, Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Padova, Padova, 1981.

⁸ ID., *Letteratura giovanile*, in M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1989.

⁹ Si vedano in particolare: E. BECCHI, *Molte infanzie, poche storie*, in "Ricerche Pedagogiche", 1983, n. 1; ID., *Premessa* a AA.VV., *Bambini*, in "Quaderni Storici", 1984, n. 57; E. BECCHI-M. FERRARI-M. GRANDINI-S. MICOTTI, *Per una storia dell'infanzia come figura educativa*, in E. BECCHI (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1987; ID., *Introduzione* a AA.VV., *Segni d'infanzia. Crescere come re nel Seicento*, F. Angeli Editore, Milano, 1991; ID., *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari, 1994; Q. ANTONELLI-E. BECCHI (a cura di), *Scritture bambine*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

¹⁰ E. BECCHI-D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1996, 2 voll.

¹¹ F. CAMBI-S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

Cristina Giuntella¹²; ai contributi di Franco Cambi e Roberto Sani raccolti nel volume *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Luciano Caimi¹³; infine, alle stimolanti ricerche date alle stampe da studiosi quali Franco Della Peruta¹⁴, Guido Verucci¹⁵, Giulia Di Bello¹⁶ e Simonetta Polenghi¹⁷.

Un apporto di notevole spessore al progresso delle ricerche e degli studi nel campo della letteratura per l'infanzia e la gioventù è venuto anche dal gruppo di studiosi raccolto attorno allo storico della scuola Luciano Pazzaglia e alla rivista "Annali di storia dell'educazione e delle istruzioni scolastiche"¹⁸.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, come è noto, questo gruppo, aperto al contributo interdisciplinare di storici dell'educazione, della società, della politica e della Chiesa, ha dato vita a una serie di convegni volti a illustrare il contributo offerto dalla Chiesa e dal cattolicesimo alla crescita civile e culturale e alle iniziative educative e scolastiche in Italia dai primi decenni dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra. Nell'ambito dei convegni sopra richiamati un'attenzione specifica è stata dedicata alle pubblicazioni destinate all'infanzia e alla gioventù. A titolo puramente esemplificativo, ricordo i lavori di Francesco Mattesini su *Letteratura e periodici per la gioventù* e di Angelo Turchini su *Cine e balocchi: spettacolo e cinema nella formazione della gioventù*, editi negli atti del convegno su *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra*¹⁹; i molteplici riferimenti alle letture per l'infanzia e la gioventù presenti nelle relazioni tenute ai convegni *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*²⁰ e soprattutto *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*²¹; infine i contributi di Luciano Caimi, Renata Lollo e Roberto Sani al recentissimo riscontro di studi su *Chiesa, cultura e educazione tra le due guerre*²².

¹² M.C. GIUNTELLA-I. NARDI (a cura di), *Il bambino nella storia*. Atti del Seminario di Studi Interdisciplinari (Perugia, 14-15 giugno 1991), ESI, Napoli, 1993.

¹³ F. CAMBI, *L'infanzia e la sua storia: un problema storiografico* e R. SANI, *L'educazione dell'infanzia nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. CAIMI (a cura di), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento*, EDES, Sassari, 1997, pp. 11-19 e 21-56.

¹⁴ F. DELLA PERUTA, *Infanzia e famiglia nella prima metà dell'Ottocento*, in "Studi Storici", 1979, n. 3, pp. 473-491.

¹⁵ G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Laterza, Roma-Bari, 1976.

¹⁶ G. DI BELLO, *La pedagogia del self-help di Samuel Smiles e dei suoi imitatori italiani: da "chi si aiuta Dio lo aiuta a chi si contenta gode" (1865-1890)*, in G. DI BELLO-S. GUETTA SADUN-A. MANNUCCI (a cura di), *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1998, pp. 19-142.

¹⁷ S. POLENGHI, *"Figli della patria". L'educazione militare di esposti, organi e figli di truppa tra Sette e Ottocento*, Isu-Università Cattolica, Milano, 1999.

¹⁸ Cfr. C. GHIZZONI, *Chiesa, educazione e società tra le due guerre*, in "Storia in Lombardia", 2000, n. 3, pp. 139-158.

¹⁹ F. MATTESINI, *Letteratura e periodici per la gioventù* e A. TURCHINI, *Cine e balocchi: spettacolo e cinema nella formazione della gioventù*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La Scuola, Brescia, 1988, rispettivamente alle pp. 378-396 e 397-422.

²⁰ Cfr. L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia, 1994.

²¹ Si vedano in particolare: M. MARCOCCHI, *Le dimensioni educative nella letteratura di pietà*; E. MANTELLI, *Percorsi femminili di fine Ottocento. Realtà e rappresentazione della donna che lavora nei romanzi di Carolina Invernizio*; C. GHIZZONI, *Le suore del Cenacolo a Milano e la formazione delle maestre* e G. CHIOSSO, *Editoria e stampa scolastica tra Otto e Novecento*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia, 1999, rispettivamente alle pp. 189-210, 269-282, 459-498 e 499-528.

²² Cfr. in particolare L. CAIMI, *Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico*; R. SANI, *L'editoria educativo-popolare cattolica tra le due guerre*; R. LOLLO, *Educazione e fascismo nella letteratura giovanile*, relazioni presentate al convegno di studi su "Chiesa, cultura ed educazione tra le due guerre" (Brescia, 1-4

All'approfondimento di quello che, pur con i necessari distinguo, può essere considerato un ambito particolare della letteratura per l'infanzia e la gioventù, ossia la manualistica scolastica e i libri di testo, sono stati dedicati di recente lavori importanti. Penso ad esempio al volume *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità alla Repubblica* di Marcella Bacigalupi e Piero Fossati²³, al saggio di Silvio Lanaro su *Il Plutarco italiano: l'istruzione del popolo dopo l'Unità*, edito nel 1981 negli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, al più ampio contributo in materia offerto dallo stesso Lanaro nel volume *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia*²⁴; infine alle ricerche condotte sull'editoria scolastica e sui libri per la scuola da Marino Raicich²⁵, Ilaria Porciani²⁶ e, ultimamente, con risultati di alto profilo, dal gruppo di ricerca coordinato dallo studioso torinese Giorgio Chiosso²⁷.

Da parte di questi studiosi (ai quali si potrebbe aggiungere uno storico della letteratura come Alberto Asor Rosa, autore per la *Storia d'Italia* Einaudi di una ricostruzione dei dibattiti culturali dall'Unità fino al secondo dopoguerra ricca di spunti e di stimoli per il nostro discorso²⁸), la letteratura per l'infanzia è stata ed è riguardata e utilizzata come una fonte di primaria importanza per lumeggiare da un lato le modalità di costruzione, nell'Italia dell'Otto e Novecento, dell'immaginario collettivo intorno all'infanzia, alla famiglia, alle pratiche educative, al rapporto adulto-minore; dall'altro per cogliere in forma più articolata e concreta il modo in cui si è affermata, a partire dal secolo XIX, l'egemonia ideologica e culturale borghese nel nostro paese.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, la letteratura per l'infanzia e la gioventù è stata indagata quale veicolo di sistemi valoriali, modelli di comportamento, concezione gerarchica dei rapporti interpersonali; e nella sua funzione di strumento di disciplinamento delle coscienze e di costruzione dell'identità sociale e civile e del sentimento nazionale nelle nuove generazioni²⁹.

dicembre 1999), i cui atti sono in corso di stampa presso l'editrice La Scuola di Brescia. Sull'incontro di studio si veda ora M.C. MORANDINI, *Chiesa, educazione e società tra le due guerre: le suggestioni di un convegno*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 2000, n. 7, pp. 411-416.

²³ M. BACIGALUPI-P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze (Scandicci), 1986.

²⁴ S. LANARO, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del popolo dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981; ID., *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio Editore, Venezia, 1979.

²⁵ M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini nel secondo Ottocento*, in I. PORCIANI (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1983.

²⁶ Cfr. I. PORCIANI, *Improvvisazione pedagogica e controllo del sapere: i libri di testo per le elementari nei primi due decenni postunitari*, in "Educazione oggi", 1981, n. 1; ID., *I libri di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, De Donato, Bari, 1982, pp. 237-271; ID., *L'industria dello scolastico*, in ID. (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*; ID., *Manuali per la scuola e industria dello scolastico dopo il 1860*, in G. TORTORELLI (a cura di), *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Edizioni Analisi, Bologna, 1986.

²⁷ Si veda in particolare G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia, 2000. Ma si vedano anche i numerosi e stimolanti contributi raccolti in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 1997, n. 4, la cui sezione monografica è dedicata proprio al tema "Editoria scolastica e libri di testo".

²⁸ Cfr. A. ASOR ROSA, *Dall'Unità a oggi: la cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV/2, Einaudi, Torino, 1975, pp. 841 ss.).

²⁹ Cfr. R. SANI, *Le fonti e i percorsi della ricerca nei settori della storia della famiglia e dell'infanzia*, in "Pedagogia e Vita", 1997, n. 4, pp. 107-126 (al quale si rinvia anche per le puntuali indicazioni bibliografiche); e L. GUIDI, *La storia dell'infanzia in Italia: studi recenti, zone oscure, questioni aperte*, in "Società e Storia", 1999, n. 86, pp. 847-874.

Il recente apporto della storiografia educativa e sociale al settore degli studi della letteratura per l'infanzia ha avuto, infine, il grande merito di prospettare ai cultori di questa disciplina nuovi filoni di indagine e originali piste di ricerca che, in questa sede, mi limito solo a richiamare brevemente. Penso ad esempio alla necessità, indicata da più studiosi, di andare oltre l'analisi testuale e l'approfondimento del “congegno narrativo” dei testi per l'infanzia e la gioventù, allargando l'indagine anche ad aspetti fino ad ora poco o nulla studiati:

- a) la circolazione e fruizione dei libri per l'infanzia e la gioventù, da indagare attraverso l'analisi delle tirature, delle riedizioni e ristampe, della presenza nelle biblioteche pubbliche e private e in quelle scolastiche o nel circuito delle biblioteche parrocchiali e dell'associazionismo giovanile di ispirazione cattolica o laico-socialista;
- b) l'analisi delle collane specializzate e più in generale dei progetti culturali ed editoriali sottesi alle più significative raccolte di testi per l'infanzia e la gioventù, da indagare, sulla scorta della documentazione offerta dagli archivi delle case editrici, con riferimento ai generi, agli autori, agli illustratori, alle caratteristiche del prodotto editoriale (edizione economica o di pregio, presenza o meno delle illustrazioni, costi e tirature ecc.);
- c) i libri di testo e la manualistica scolastica, con particolare riferimento ai libri di lettura, agli abbecedari e ai sussidiari per le scuole elementari e popolari.

Si tratta di filoni di ricerca appena avviati, i quali, a mio avviso, possono contribuire a un ampliamento e a un arricchimento delle conoscenze intorno alla letteratura per l'infanzia e la gioventù e conferire a questa disciplina un maggiore spessore culturale e scientifico.